

Nel piccolo partito è polemica, vanno via il responsabile dell'organizzazione ed esponenti delle Acli e della Cisl romana

# D'Antoni s'inchina ad Andreotti

## Democrazia europea si allinea con il centrodestra e per l'ex segretario Cisl in vista un posto da ministro

Vincenzo Vasile

ROMA D'Antoni alla fine ha deciso: va con il centrodestra. Anche se precisa che il sì alle alleanze per i ballottaggi di Democrazia europea con la destra verrà adottato volta per volta a livello locale, ma la strategia nazionale sarà chiarita solo stamane. «Io non c'entro». Confermo che le alleanze ci sono, ma a livello locale. Io spiegherò il nostro atteggiamento a

livello nazionale domani mattina, cioè stamane in un albergo palermitano, dove si svolgerà una manifestazione da lungo tempo rinviata. È stato Andreotti a scatenare la «vecchia guardia» per convincere il suo tentennante pupillo siciliano. E sono stati decisivi Paolo Cirino Pomicino e Nino Cristofori - due capi storici di quella che era la corrente andreottiana della Dc - per far pendere sulla destra il pendolo degli orientamenti dell'ex capo della Cisl.

C'è stato tra venerdì e sabato un piccolo conclave notturno, una specie di terzo grado per D'Antoni chiamato a rispondere di diverse disobbedienze alla linea ormai abbracciata da Andreotti di un appoggio generalizzato ai candidati del centrodestra. Per convincere D'Antoni, i due messaggeri di Andreotti hanno infittito i contatti con Gianni Letta, alla ricerca di degne contropartite per un'operazione che potrebbe sortire il risultato di attenuare il *pressing* e le pretese della Lega: al Senato la «De» di D'Antoni e Andreotti, ha tre seggi, Andreotti compreso. Poca roba, ma tornerebbero utili se e quando Berlusconi cercherà alternative a Bossi.

La notte è stata proficua per i mediatori di Democrazia europea. E una nuova riunione ieri mattina ha dato il disco verde dei vertici del piccolo partito: ora si riparla di un possibile incarico ministeriale, forse al Lavoro, forse qualcosa di più, per l'ex capo della Cisl nel governo Berlusconi. Democrazia Europea sosterrà, in cambio, il centrodestra nei ballottaggi per i sindaci e anche nelle elezioni regionali siciliane, per le quali invece lo stesso D'Antoni stava per siglare un patto con Leoluca Orlando, candidato dell'Ulivo alla presidenza della Regione. Posti nelle giunte locali, e qualche promessa di appoggiare una revisione in senso proporzionale della legge elettorale, sarebbero gli altri punti strappati dagli emissari di De.

Da via del Plebiscito c'è già il placet all'accordo, che vede però l'opposizione fiera di Forza Italia in Sicilia: il proconsole del partito di Berlusconi nell'isola, Gianfranco Micciché, aveva infatti pubblicamente escluso ventiquattro ore prima ogni possibilità di appuntamento in vista delle regionali del 23 giugno: «Se vuole, Democrazia europea può votare per i nostri candidati», aveva detto Micciché in segno di sfida, mentre si infittivano le voci di un'intesa di D'Antoni con Leoluca Orlando, l'ex sindaco di Palermo, candidato dell'Ulivo alla presidenza della Regione siciliana. «Questa non è più la politica dei due forni ma quella della pagnotta», si risponde con toni piccati dall'Udeur di Mastella, che accusa anche l'ex ministro Zechino di essere tra i fautori del nuovo «ribaltone» preventivo.

Una specie di «Otto settembre». La pattuglia che fa capo a D'Antoni e

ad Andreotti - dopo la delusione della sconfitta elettorale - aveva espresso i più diversi orientamenti per i ballottaggi: a Torino, per esempio, Paolo Ferraris, che il 13 maggio era in corsa per Democrazia Europea per la carica di primo cittadino, invita i 4500 elettori che lo hanno votato a sostenere Chiamparino: «Il programma del centrosinistra è più vicino al mio rispetto a quello del Polo». A Roma ieri veniva invece ufficializzato l'appoggio a Tajani, e il candidato del centrodestra preme perché si passi al vero e proprio «apparentamento», come già a Napoli dove Democrazia europea scende in campo apertamente in appoggio al candidato del Polo Martuscello.

Complicata la situazione siciliana: si vota per la Regione il 23 giugno, e Democrazia europea è abbastanza forte. Uno degli uomini più vicini a D'Antoni, l'eurodeputato Luigi Cocilovo, aveva appena finito di esprimere il suo appoggio a Orlando e al centro sinistra davanti a un convegno di dirigenti della Cisl, quando sono arrivate le novità da Roma. Democrazia europea ora rischia la spac-

catura: l'ex capogruppo all'Assemblea regionale, Armando Aulicino, è da tempo schierato per la soluzione Orlando. E ha continuato a sostenere questa posizione ieri in una delle diverse riunioni a porte chiuse che hanno salutato la svolta imposta da Andreotti. Altri propongono una soluzione di riserva, far correre D'Antoni da solo, e poi «trattare» con gli altri candidati - Orlando per l'Ulivo, Totò Cuffaro per il centrodestra - in vista di un probabile ballottaggio a fine giugno: «Sergio D'Antoni sarebbe il presidente della Regione siciliana ideale», è la proposta di Giorgio Chinnici, capogruppo al consiglio comunale di Palermo. Oggi se ne riparerà in una conferenza stampa che si prevede tempestosa. Martedì prossimo, alle 15, a Roma l'intesa sarà presentata infine ai coordinatori locali di Democrazia europea. Tra i dissidenti, il responsabile dell'organizzazione, Giampaolo Scoppa, che ha annunciato l'intenzione di lasciare il partito: dovrebbe seguirlo alcuni esponenti di provenienza aclista, della Cisl romana (come Baldassarre Armato) e del Partito dei pensionati.

### che senso ha

Si può capire il lieve senso di brivido che ciascuno di loro sente su per la schiena. Sta arrivando il potere. Un po' meno facile è cambiare di colpo stile, linguaggio, slogan, temi, pensieri. E riuscire a non tradirsi. Prendete quelli della Lega. Si raccomandano per la sincerità: vogliono sloggiare i «negri» e lo dicono chiaro. Vogliono far sapere che loro non ci pensano due volte a incendiare gli stracci di uno che dorme sotto i ponti e lo fanno. Ma da quel livello, andare dritti alla presidenza della Camera è duro. Più che una questione di giacca è una questione di faccia, dove per faccia si intende l'immagine che uno ha di se stesso. Loro si piacciono così, maleducati, spacconi e desiderosi di offendere. Quando sono di buon umore offrono a un dio inventato le acque del Po.

Ma a loro beneficio va detto che quella di essere barbari non è una finzione. Sentimenti, linguaggio, gesti e comportamento (ostentato, ripetuto, pubblicato anche sui loro giornali) è tutta roba vera. Nessuno potrebbe fingere di essere Borghese. E lui stesso deve adattarsi a quel fatto. La vita non sempre è benevola. Ma adesso bisogna portarli nei ministeri, bisogna portarli al governo, o almeno in località che diano loro l'impressione di essere vicini al potere. Loro però provocano. E si capisce che quando Bossi dice, con la sua voce modulata, che vuole per Maroni la presidenza della Camera, Berlusconi fa cenno di stare calmo e svicola con un «vedremo, si può fare». Bossi non ha mai lavorato in una impresa, altrimenti saprebbe che nel linguaggio aziendale la frase significa: non se ne parla neanche. Certo di Bossi non ti liberi facilmente, anche se gli hai azzerato il partito. Per un po' lui continuerà a credere che gli «onorevoli» sono suoi. La strategia di Berlusconi è tutta qui: organizzare un risveglio dolce, se possibile. f.c



Il leader di Democrazia Europea Sergio D'Antoni

Rinviato a domani sera il faccia a faccia che dovrà stabilire quanti e quali ministri della Lega entreranno nel nuovo governo

# Bossi chiede visibilità, Berlusconi prende tempo

Carlo Brambilla

MILANO «Visibilità, nient'altro che visibilità». È la sintesi della richiesta formalizzata da Umberto Bossi a Silvio Berlusconi. Niente vertice con cena ad Arcore, ma fra i due una lunga telefonata ieri mattina. Il faccia a faccia è rinviato a lunedì sera. Al termine del colloquio il Senatur si è recato in montagna con la famiglia. Breve commento: «Faccio vacanza con i miei figli e anche Berlusconi si riposa. Comunque non c'è il minimo problema con la Casa delle libertà. D'altra parte non siamo certo noi della Lega quelli che hanno bisogno di posti...Noi chiediamo strumenti politici, non certamente dei posti. E poi io manterrò la parola con Berlusconi, lo dico e lo ripeto. Non ho il minimo dubbio sul fatto che il cambiamento avverrà. Certo il vecchio sistema sta facendo di tutto per impedire il cambiamento, ma sono sicuro che verrà». Certo la minaccia sfuma ma resta valida: «Senza visibilità sarà solo appoggio esterno al Governo». Ma Berlusconi deve aver rassicurato l'inquieto alleato.

Il problema è capire quante varianti possibili ci siano alla visibilità. Lo schema del Senatur non lascia troppi margini alle manovre. Il concetto di massima visibilità è riassunto così: presidenza della Camera più un ministero semipeso (Trasporti o Welfare); oppure ministero degli Interni più un altro dicastero leggero (Politiche agricole?). Se si verificasse uno di questi due casi il capo leghista accetterebbe anche la «gabbia» di una sua partecipazione diretta al consiglio di gabinetto magari con delega a «qualche cosa che gli piaccia» (Riforme?). Per ora Ber-



Il leader della Lega Nord Umberto Bossi

Bruno/Ap

lusconi non si sbilancia, ha trovato il modo di tranquillizzare Bossi ma senza prendere impegni definitivi. Il fatto è che quelle due caselle, Interni e direzione di Montecitorio, sono materia scottante. Fonti di Forza Italia confermano. Col G8 alle porte, gli Interni alla Lega non sembrano una scelta particolarmente felice. Quanto a Roberto Maroni alla Camera si potrebbe invece fare, ma c'è la remora psicologica del 1994

con l'elezione di Irene Pivetti e i pentimenti a catena che seguirono. Comunque l'obbiettivo Camera appare quello più a portata di mano.

La matassa resta comunque ingarbugliata. E a dipanarla non contribuiscono certo le prese di posizione, apparentemente a ruota libera, di questo o quel rappresentante della Casa delle libertà. Ieri, ad esempio, il solito Maurizio Gasparri, di An, ha confinato l'agitarsi di Bossi

nel campo dell'«ordinaria e legittima tattica». Insomma è il solito gioco per alzare il prezzo nella trattativa. Gasparri è convinto che alla fine la Lega farà parte del Governo con propri ministri: «Macché appoggio esterno, Berlusconi e la Cdl hanno ancora tutto il tempo che serve per mettere a posto al meglio le cose che restano aperte». Immediata la replica del presidente dei senatori leghisti, Roberto Castelli: «Gasparri non ha capito, Bossi non sta facendo tattica, non è come in una trattativa in cui chiedi 100 per avere 50: la richiesta della Lega è politica. Sapevamo in partenza che avremmo pagato un prezzo per la vittoria della Casa delle libertà e ora vogliamo che i nostri voti vengano «pesati» e non semplicemente contati».

Manovre tattiche e richieste politiche: entrambe le cose sono vere, ma chi conosce bene Bossi scommette sulla «valenza politica». Del resto la tattica potrebbe anche essere confusa ad arte, ma la strategia di Bossi è limpida e dichiarata. Il Senatur vuole incassare una cambiale pesante per sventolarla al movimento. Il primo passo indispensabile al recupero del consenso è quello di riconvincere l'area consistente di elettorato nordista che ha bocciato l'alleanza con Berlusconi. E anche su questo tema vale la pena di soffermarsi. Nelle prime valutazioni Bossi aveva dichiarato che a far mancare i voti era stata soprattutto l'area degli indipendentisti, dei duri e puri. Improvvisamente c'è stato un cambio di identificazione. Bossi testualmente: «La Lega ha fatto grandi sacrifici, essendo un partito interclassista. L'anima di sinistra non ha gradito l'accordo con Berlusconi». Anima di sinistra e duri e puri mal si conciliano. Forse è solo una stra-

vezza bossiana, tuttavia non è azzardato pensare a un altro messaggio-avvertimento a Berlusconi: «Adesso ti ho fatto vincere e dichiaro di essere leale col Governo...», con un implicito: attento che se decido di cambiare registro, la faccenda si potrebbe mettere male a partire dalle realtà del territorio.

Insomma Bossi vuole il riconoscimento di essere stato determinante per la vittoria della Casa delle libertà. Il fatto è che quella vittoria non solo è interamente nelle mani di Berlusconi, ma appartiene paradossalmente già al passato. Il presente è fatto di numeri e numeri della Lega sono piccoli. Piccoli per peso complessivo, piccoli alla Camera, piccoli anche se un po' più pesanti al Senato. Per quasi dieci anni Bossi è stato il maggior teorizzatore del potere di ricatto dei numeri: «Sei ago della bilancia solo se hai i numeri». Ma questa volta i numeri lo hanno tradito, ma vengono egualmente la ricompensa come se...

Berlusconi starà attentissimo a non fare passi falsi, quindi Bossi dentro il Governo, magari anche in canottiera, è condizione indispensabile per la stabilità. La cambiale conviene pagarla e si sa che mettere la museruola al Senatur costa caro. Ma è l'unica strada possibile. A far pressione su Berlusconi in questo senso ci ha pensato ieri anche l'ascoltato governatore della Lombardia Roberto Formigoni: «Il Cavaliere discuterà con Bossi e alla fine la Lega avrà la sua visibilità. Anche noi li aiuteremo a recuperare spazi. Il loro contributo alla vittoria è stato fondamentale. Sono sicuro, il Governo partirà col piede giusto e una squadra forte e unita, per attuare un cambiamento forte, ma senza epurazioni».

### Contratto Enea Forza Italia dice no

ROMA Non sono ancora arrivati al governo, ma i fedelissimi di Silvio Berlusconi si sentono già padroni del paese. Anche di intervenire e bloccare accordi contrattuali.

Guglielmo Castagnetti, che si presenta come il responsabile del Dipartimento ricerca scientifica di Forza Italia, ha scritto una dura lettera per bloccare il contratto dell'Enea. «È inaccettabile - scrive l'epigono di Berlusconi - che all'indomani delle elezioni e mentre si sta formando un nuovo governo l'Aran, che dipende dalla funzione pubblica, si accinga, dopo quattro anni di sterile attesa, a chiudere il contratto».

Secondo il senatore di Forza Italia «Ancor più grave e inaccettabile sarebbe se di addivenisse anche a conclusioni assai dannose nel contenuto con l'inquadramento del personale in un contratto di tipo privatistico. Ciò sarebbe in contrasto con gli orientamenti del parlamento che ha sostenuto che l'Enea è e rimane un ente di ricerca che appartiene a tutti gli effetti al comparto ricerca con le conseguenze contrattuali che ne derivano».

Castagnetti, non si sa a che titolo, chiede pertanto che l'Aran non proceda alla sigla del contratto fino a che non sarà costituito il nuovo governo e sollecita nel contenuto il rispetto delle indicazioni e degli orientamenti espressi dal Parlamento.

Non si capisce perché un contratto ormai concluso non dovrebbe essere firmato perché tra poche settimane ci sarà un nuovo governo. Castagnetti, tuttavia, sembra aver preso un'iniziativa personale. Berlusconi e Amato avrebbero convenuto sulla necessità della firma del contratto Enea.

Per il Console lombardo adesso è inutile ma La Loggia frena. Vitali: «Come si vede era strumentale la battaglia del centrodestra»

# Devolution, Formigoni annulla il referendum

ROMA Ricordate la devolution lombarda, il referendum che Formigoni e Bossi volevano tenere a tutti i costi lo stesso giorno delle elezioni politiche nazionali? Bene, la fretta di allora è scomparsa come neve al sole. Non c'è più urgenza di chiamare i cittadini lombardi al voto, anzi per essere precisi non è detto che in Lombardia si vada alle urne per votare sul referendum consultivo voluto dalla giunta di destra. Perché? Leggete quello che ha dichiarato ieri il console lombardo: «A noi interessa arrivare all'obiettivo della devolution e la scelta per conseguirlo è stata quella di av-

viare il referendum. Ma la devolution è nel programma della Casa delle libertà e se il governo Berlusconi la darà come credo, il referendum potrebbe anche non tenersi perché a quel punto inutili».

Roberto Formigoni non ha dubbi, giura: «Il risultato da ottenere per noi è la devolution - ha specificato Formigoni - ed il mezzo per ottenerla l'abbiamo individuato nel referendum. Ma avevamo di fronte un governo, quello Amato, che rifiutava di trasferire alle regioni competenze importanti come quelle in materia sanitaria e scolastica».

Ma le parole del console lombardo potrebbero non andare a genio ai leghisti che del referendum avevano fatto una bandiera. E per non irritare l'alleato Bossi, già irritato per il ruolo marginale che rischia di avere la Lega nel futuro governo, ecco Enrico La Loggia costretto ad intervenire per frenare Roberto Formigoni: «Questo è un argomento delicato - ha infatti affermato il presidente dei senatori di Fi - su cui dovrà esserci una consultazione dei leader, una decisione collegiale. La devolution - conclude La Loggia - è uno degli impegni del governo e non c'è alcun dubbio

che affronteremo anche questo tema nei tempi minimi prefissati. Ma la decisione sul referendum, che è un argomento delicato, deve essere collegiale».

Ma Walter Vitali è di tutt'altro avviso: «Non capisco quale devolution possa fare il governo Berlusconi, quando la maggioranza di centrosinistra ha già approvato una riforma costituzionale più avanzata delle stesse richieste del Polo e della Lega».

Il responsabile Enti locali dei Ds, risponde così alle affermazioni del governatore della Lombardia Formigoni sulla devolution, sostenendo che «le dichiarazioni

di Formigoni sul referendum lombardo, dimostrano tutta la strumentalità di quella scelta, che aveva un significato esclusivamente elettorale».

«L'unico modo che ha il governo Berlusconi per fare la devolution - aggiunge Vitali - è di fissare la data del referendum confermativo sulla riforma costituzionale approvata dal centrosinistra che si dovrà tenere in autunno. Sarà interessante vedere quale sarà la posizione del Polo e della lega, se avranno il coraggio di pronunciarsi per il no ad una riforma che corrisponde alle loro stesse richieste».

### mensa aziendale

«Lega, i voti stanno ritornando».

La Padania, 18 maggio, pagina 1.

«I voti della Lega sono aumentati».

La Padania, 18 maggio, pagina 3.

«Insuccesso della Lega Nord? No! La Padania è più vicina».

La Padania, 19 maggio, pagina 6.

Rifilati al Nord 88mila immigrati.

Liberò, 18 maggio, pagina 1.

Taricone: «E a me il ministero delle politiche giovanili».

Liberò, 18 maggio, pagina 4.